



CARNEVALE COME PATRIMONIO STORICO DI UN TERRITORIO

di *Quirino Galli*

Fig. 1

Pieter Bruegel
il Vecchio, *Lotta
tra Carnevale e
Quaresima*, olio su
tavola, 1559. Vienna,
Kunsthistorisches
Museum.

Fra gli studiosi è molto vivace il dibattito intorno all'origine del Carnevale, quello che vediamo passare nelle strade di piccoli centri o di grandi città. Di certo c'è che il volto di Carnevale e la sua funzione sociale si sono molto allontanati dalle attese esistenziali di coloro che abitavano le contrade europee fino a due secoli fa. Si può dire che a suo fondamento ci siano convinzioni astrologiche babilonesi, o le Grandi Dionisiache greche, o i Saturnali romani, solo perché alcuni elementi di quelle convinzioni e di quei riti sono transitati nella tradizione carnevalesca cristiana.

La parola "carnevale", significante addio alla carne, deriverebbe da due espressioni del XII secolo, che sono: "Carnis privio" e "Carnem levare", vuole indicare la presenza di un diaframma tra quello che è stata la vita di un uomo o di una donna, per gli undici mesi precedenti e quei quaranta giorni in cui gli stessi dovranno purificarsi, rinunciando al consumo di carne, per tutta la Quaresima. Il significato delle due espressioni, dunque, non contempla quei pochi giorni in cui l'uomo e la donna danno licenza a libertà re-presso e si abbandonano al divertimento attraverso la maschera, il ballo, la gozzoviglia e l'esaltazione del corpo. E allora la parola "Carnevale", nel volgare del Quattrocento "Carnasciale: carne lassare, contiene in se lo slittamento del suo significato da un prima a un poi, al fine di accentuare l'opposizione tra la negatività di quanto è accaduto e la necessità di quanto si dovrà fare; tranne che tale parola si limitasse al solo "martedì", ultimo giorno della euforia carnevalesca.

Per quello che conosciamo della tradizione più diffusa, per quello che possiamo vedere (anche attraverso lo schermo televisivo) il rito carnevalesco di una volta si colloca da due secoli a questa parte all'interno della cultura di massa. Di quanto detto una prova è la Storia del Carnevale così come è testimoniato dalle comunità che vivono nel territorio viterbese. Se ne possono ricavare oggetti, concetti e tendenze da un Indice tematico che avrebbe dovuto chiudere: *Carnevale. Storia di Carnevale dagli Archivi della Tuscia Viterbese*, dal momento che l'autore non volle elaborarlo ritenendo che alla sua opera mancava l'indagine su alcuni archivi comunali. Dunque, in questa sede, di seguito si propone al lettore una prima elaborazione dell'Indice tematico, limitato ai soli documenti e alla riproposta di alcuni di questi; un indice che procede per argomenti, lasciando intuire la rilevanza di ogni componente attraverso la consistenza della sua presenza numerica. Con tale Indice si traccia una linea che suggerisce la narrazione di otto secoli di storia. Del resto è attraverso il raggruppamento dei singoli fatti in un tema che può intendersi la consistenza culturale di un fenomeno, la sua Storia, il suo rapporto con il territorio, ovvero il Patrimonio di San Pietro, poi Provincia di Roma, oggi Provincia di Viterbo.

Tenendo presente la ripartizione del processo storico in tre segmenti, i documenti si suddividono come segue: Età medioevale dal doc. 1 al doc. 34, Età moderna dal doc. 35 al doc. 127, Età contemporanea dal 128 al doc. 188. Emerge abbastanza chiaramente che del fenomeno carnevalesco le testimonianze che ci sono pervenute contemplano prevalentemente il rapporto, spesso conflittuale, fra il Pubblico Potere, ecclesiastico fino al 1870, e le varie frange della popolazione, mentre più rare sono le testimonianze di particolari rituali. È rilevante, infatti, la quantità di Documenti interessati alle Giostre e tornei, prevalenti nel Medioevo, che dimostrano la predominanza nell'assetto sociale di una componente militare necessaria a Viterbo, per esempio, per mantenere il controllo politico ed economico su buona parte del territorio del Patrimonio di San Pietro. Altrettanto interessante è la consistenza quantitativa dei Documenti riguardanti l'uso della "maschera"; già presso la aristocrazia dell'antica Roma si nutriva una decisa insofferenza nei confronti del trucco teatrale praticato dagli attori e, anche per questo motivo, si impediva ai giovani di calcare la scena; ma presso le gerarchie ecclesiastiche l'insofferenza divenne avversione: la maschera offendeva ciò che Dio aveva donato a uomini e donne, ovvero l'armonia del volto, ma, soprattutto, occultava l'identità di un eventuale assassino. Del resto, questa seconda ipotesi ha guidato e guida, opportunamente, il diritto alla personale incolumità. Identico astio le stesse gerarchie avevano nei confronti del ballo, specialmente quello praticato dal popolo che, lontano dalla eleganza di quello eseguito dai nobili, esaltava sguaiatamente il corpo, vedi il "Saltarello", ed era il preludio alla concupiscenza. Neanche il Teatro godeva delle simpatie delle gerarchie ecclesiastiche; fin dal III secolo d. C. i Padri della Chiesa lo ritenevano luogo di infamia e di turpitudine, per cambiare idea quando lo impiegarono come via per dare al popolo dei fedeli immagini di una santa vita. Il teatro, con le sue

Fig. 2
 Paul Cezanne, *Martedì grasso*, olio su tela, 1888. Mosca, Museo Puškin.



finzioni, le sue stravaganze, i suoi effetti, poteva ben stare accanto alla baldoria carnevalesca. Pertanto, tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo, anche a Viterbo alcuni intellettuali mettevano in scena una commedia, o anche una tragedia, in occasione della festa di Carnevale. Ma qualcosa di ancor più vicino al Carnevale furono le "Zingaresche"; si trattava di un teatro di strada: un gruppo di maschere, dove lo spazio lo permetteva, usciva dal corteo e interpretava un breve testo teatrale che, composto in versi, aveva come motivo iniziale una zingara che offriva, in cambio di una ricompensa, la sua preveggenza. Nata in Toscana, la Zingaresca si diffuse a Roma e da qui a Viterbo agli inizi del Seicento. Fino a qualche anno fa, una scena simile alle zingaresche era quella di quei carnevalanti che, agendo su un "pianale" agricolo trainato da un trattore, recitavano le loro composizioni satiriche, schernendo un loro concittadino. Utili indicazioni provengono dal raggruppamento della presenza delle Associazioni operanti per l'organizzazione delle giornate carnevalesche. Ancor più che nel Medioevo, quando attive erano le corporazioni, le numerose Associazioni che fioriscono nella seconda metà dell'Ottocento, interpretavano, in una incombente società di massa, il ruolo di intermediari tra il potere e il desiderio di un controllato divertimento dei diversi ceti sociali, fino a quando a svolgere il ruolo di quelle Associazioni non subentrò il Comitato Nazionale Dopolavoro durante il fascismo. In effetti, anche nel nuovo clima politico, nato dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'organizzazione del Carnevale, Cortei e Veglioni, è affidata o a un Comitato di nominati, o alla Proloco, entrambi operanti sotto la tutela della Pubblica Amministrazione, organizzazioni che spesso

generavano conflitti con quei Gruppi spontanei vogliosi di partecipare con una certa autonomia alle sfilate.

Di indubbio interesse sono le indicazioni degli alimenti consumati nel periodo che va da San Brizio, 13 novembre, a tutto Carnevale. Al fine di dare la possibilità di consumare carne anche alle classi popolari, la Pubblica Amministrazione ne calmierava i prezzi. Da quanto risulta dagli studi intorno alla storia dell'alimentazione, il consumo di carne da parte del popolo minuto degli agglomerati urbani era assai modesto, per lo meno fino alla metà dell'Ottocento; era un consumo occasionale, proveniente, ad esempio, dall'abbattimento di un vecchio bovino, o dalla caduta e conseguente morte di un consimile animale. Dunque, l'astinenza dal mangiare e la possibilità di una purificazione quaresimale era cosa che riguardava i ceti più abienti, i quali, però, a differenza di quelli popolari, avevano maggiori possibilità di guadagnarsi il Paradiso.

LA FESTA DI CARNEVALE

La settimana di Carnevale 116; festa calendariale 98; San Brizio 76, 77, 80, 81; terra (territorio) 85, 115, 118, 119, 130; giovedì di Carnevale 2, 121a; venerdì di Carnevale 3, 32, 40, 121, 127, 128, 133; sabato di Carnevale 4, 25, 32, 40, 92, 111, 121a; domenica di Carnevale 5b, 25, 26, 43, 48, 111, 121, 127, 133; lunedì di carnevale 5b, 27g, 30, 43, 48, 66, 92, 111, 121, 122; martedì di Carnevale, 7, 15, 27g, 30, 43, 48, 121.

RUBRICHE STATUTARIE

Viterbo 5a, 5b, 5c, 5d, 27a, 27b, 27c, 27d, 27e, 27f, 27g, 78, 79, 80, 81, 82; Celleno 25; Civita Castellana 48, 48a, 48b; Soriano 24.

BANDI e EDITTI

Viterbo 36, 37, 76, 77, 95, 111, 128, 130, 133; Carbognano 85; Grotte di Castro 39; Nepi – Sutri, 118;

ORDINANZE

Viterbo 140, 141, 142, 150, 151; Capodimonte 127; Caprarola 40; Montefiascone – Tarquinia 38; Ronciglione 126.

PRECETTI

Capodimonte 115.

REGOLAMENTI

Viterbo 180; Ronciglione 124, 133.

Sospensione giudiziaria (durante il tempo carnevalesco) 24b, 27d, 35, 65, 97, 117, 121a; Indulto, 138.

INGRESSO DI CARNEVALE

Campana 29, 121, 160, 185; re Carnevale 42; Sposalizio (di Carnevale) 183; inversione dei ruoli 139, 183; San Biagio 175, 176.

Doc. 6 - Viterbo 1281

In perpetuo annualmente in occasione della festa di Carnevale in virtù dell'infeudazione, si deve dare e mandare al Comune di Viterbo due buoni pali, dei quali uno sia di baldacchino e un altro di porpora destinati al gioco di Carnevale; inoltre una copertura di bucheramine bianca, due montoni, due paia di calzari di colore verde, quattro anelli d'argento per la gara delle aste, ossia un anello, un guanto, uno scudo, una berretta di color bianco, galline, fiaschi, piccole torte, ossia buccellati, i quali siano preparati e dati in ogni giorno del Carnevale di Viterbo, a spesa dei detti Pietro e Manfredi (...)
(Margarita I, c. 127v, Bibl. Com. di Viterbo, traduzione dal latino)

GIOSTRE, TORNEI E GIOCHI

Contrasto/disfida 24, 25; anello/cerchio 5b, 6, 14, 26, 27g, 29, 48, 50, 51, 54, 59, 62, 64, 121a; corsa all'anello 5a, 6, 27g, 29, 138, 159; Corsa a stella 160; corridore, 26b, 29; arma 38, 40, 66, 86, 88, 128, 133; lancia 124; spada 133; bastone 151; asta 6, 29, 49, 51, 59; balestra, 14, 24, 25, 29, 48; quadrella/freccia 25, 29; carriera 124, 160, 161, 164; quadri-

Fig. 3
La machera di
Pulcinella.



glia 159; Ussari 164; insegna 21, 29, 48, 92, 111; stendardo 33.
Giocatori/giocolieri/giostratori 10, 17, 18, 19, 21, 22, 23; gioco 6,17, 20, 21, 22, 25, 27g, 32, 118, 127; gioco alla palla 66, 84; gioco del ruzzolone 84; giostra, 11; giostra della quinta-
na 29, 52, 54; giostra del saracino 52, 55, 60, 90, 92, 93, 94, 95, 111, 124; giostra dei tori
38; castello della cuccagna 56; trattaroli (vetturali, birocciai) 5b, 27g, 29, 51.

COSTRUZIONE DEL SARACINO

Travicello (per la giostra del Saracino) 54, 91; stringa 49, 50, 51, 54, 57, 62; legaccio 49, 54, 60, 62; fune 29, 49, 51, 54.

Doc. 24a – Soriano Statuto del 1447

Che il camerario, o fattore della camera nella terra di Soriano siano tenuti alle spese per comprare una sola balestra e fare altre cose come nel seguente capitolo.
Poiché fin qui, e sempre nei tempi passati, la memoria dei quali non è in contrapposizione fu consueto; perciò stabiliamo, poiché il Camerario della comunità o fattore della camera nella terra di Soriano sia tenuto, in nome della stessa comunità, e debba comprare una balestra del valore, secondo la stima comune, almeno di un ducato di oro, due galline, un serto di cipolle e un serto di fichi, e le cose predette ai piedi, o alla fine delle scale del palazzo dei Signori, ponga l'ufficiale nel giorno di Carnevale. Per il gioco degli uomini di Soriano, parimenti di quei sorianesi che hanno voluto correre per



Fig. 4
Una maschera del
carnevale di Venezia
sullo sfondo di piazza
san Marco.

le dette cose, il fattore sopra indicato abbia da allineare i corridori nella corsa secondo un ordine retto, sulla via piana vicino alla chiesa di S. Maria di Poiarello, o in altro luogo, se dal consiglio generale sia stato ordinato; e che nessuno corra, se prima non sia stato dato il segnale dal fattore o da un altro migliore per nome ed il primo dei corridori, che sia giunto nel luogo dove sia stata posta la detta balestra, ed abbia scagliato la freccia, abbia la detta balestra e chi sia giunto dopo il primo abbia una corona di fichi; le galline in verità si giochino dagli uomini di Soriano durante il gioco della balestra come é stabilito per consuetudine; il Potestà della terra di Soriano acquisti due galline ed il Cancelliere della comunità una, nelle dette feste della balestra nel giorno di Carnevale e si cuociano tutte le dette galline e così insieme si mangino nella casa della comunità. (Libro I, XIV, a cura di G. Fanti, Viterbo 1988)

DESTRIERI

Asino (somaro) 29, 48, 50, 51, 58, 101, 163; cavalla 26, 27g, 29, 51, 52, 60, 62; cavallo 5b, 21, 26, 26b, 27g, 29, 48, 51, 57, 58, 62, 88, 90, 92, 111, 124; cavallo barbero 50, 62, 160; cavalli addobbati 21; gualdrappa 5b, 6, 124.

ABITO DEL CAVALIERE

Soldati/fanti 5, 50, 51; ufficiale 124; abito cavalleresco 94, 111, 247; cavaliere 5b, 7, 11, 12, 88, 90, 124; divisa 90, 92, 95; elmo e scudo 5b, 6, 27g, 29, 88; faretra 25; guanto 6, 29, 49, 50, 51, 54, 57, 59, 62; clipeo 27g; calzari 5b, 6, 27g; speroni 49, 57.

ABITO CARNEVALESCO

Abito carnevalesco 118; masgalano 90; copricapo 124; banda con oro 50, 51; mazza/mazziere 29; corona con penne 34; berretta con penna 34.

Doc. 30 - Viterbo 1461

A di 15 del mese di Febraro fo la Domenica de Carnosciale, et quelli tre dì tra Domenica, Lunedì et Martedì fo fatto per tutta la Città de Viterbo grannissime feste de Maschere, et giovani contravestiti de moltissime forgie più che fosse fatta da molti anni innante, et misticarosi insieme ad fare decta festa Giovanni Gatteschi, et Maganzesi con grande amore, et piacevolezza tra loro che pareva ad vederli una devotione, et questo accade per cascione che ognuno avia caro stare in pace a casa sua.

(N. DELLA TUCCIA, *Cronica di Anzillotto viterbese*, a cura di F. Cristofori, p. 133)

PREMI

Palio (blavo, bravo) 5b, 6, 8, 26a, 26b, 27g, 29, 36, 48, 50, 51, 52, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 87, 90, 101, 109; palio di baldacchino (seta o broccato) 6; palio di porpora 6; copertura di bucheramine (per il cavallo) 6; catena d'oro 92; guanti 6; berretta bianca 6; anelli d'argento 6; scudo 6; calze di seta 90; calzari e calzari verdi 6, 27g; clipeo 27g; elmo 27g; soldi 27g.

Fig. 5

Pablo Picasso, *Paulo vestito da Arlecchino*, olio su tela, 1924. Parigi, Musée National Picasso



Galline 5b, 6, 24, 25, 163; capponi 23; cacio, agnello vivo, vino, salame 163; montone/castrato 5b, 6, 27g, 34, 63, 64; fichi, cipolle 24; porri 25; fiasco/fiascone 6, 27g; buccellato 6.

Doc. 32 - Orte 1485

Ritornando all'anno 1485 al tempo d'Innocentio 8° perché le risse ch'in Orte tra cettadini si facevano, nascevano la maggior parte nel ballare in piazza rispetto de lo che sendo la Città di Orte divisa come le altre in Orsini e Colonesi, l'anno 1485 li due di Febraro in giorno di Sabato il Sig. P. Cafarello Romano, Vescovo ... et Vice legato di Viterbo fa un bando che niuna persona si uomo come donna ardischi ballare, far mascherate, compagnia, brigata, né altro joco o festa in Piazza pubblica di Orte, sotto pena di 25 ducati per persona da applicarsi alla Camera Apostolica. Li nostri vecchi di Orte dicono che vi fu messa l'escomunica che non vi si ballasse, però sin qui io non l'ho trovata, questo bando è registrato alli libri de' Consigli della Comunità, rogati per Ser Pier Benedetto d'Antonio di Foligni cart. 73.

(L. LEONCINI, *La fabbrica ortana*, vol I, ms., c. 481r, Arch. Diocesano di Orte)

MASCHERE

Maschera/mascherate 30, 31, 32, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 66, 67, 68, 68d, 84, 86, 88, 95, 117b, 118, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 133, 138, 139, 151, 159, 160; costume 23, 27c, 68b, 68c; vestimenti/indumenti 12, 27, 42, 68c; tunica violacea 27b; donna mascherata 128; buon costume 128; travestimento, 151. Mschere di Viterbo:

Brancaiolo 2; Frisigello 159; Meco Torzo 181.
Maschera di Ronciglione: Naso Rosso 168, 169, 185;
Maschera di Grotte Santo Stefano: Bucefere 179;
Maschera di Soriano: Homo selvatico 116, 146.

STOFFE

Seta 51, 92, 111; taffetà 62; teletta 50, 51, 57; ormesino 59; lana di cataluffo 53.; bucheramine 6; baldacchino 6; porpora 6.

Doc.34 - Orte fine '400

È da sapere che in Orte il Carnevale si facevano bellissime feste con molta spesa et vi erano molte compagnie et tra le altre una de' Carcarelli, quale ogni anno facevano molta spesa, et anco vi è questa compagnia ma non con quella solennità e pompa, et porta il Capitano dessi Carcarelli una corona piena di penne, et ogni compagno di detta compagnia è obbligato portare una di quelle penne alla beretta o capello per quei giorni Carnevaleschi; et quando il detto Capitano beve ogni compagno grida; carca carca, et si beve in alcune tazze di terra fatte all'anticha, et chi non beve e non porta detta penna le si fa esecuzione d'un barile di vino, né le si può far resistenza alcuna.

Hanno la Piazza del Poggio ove fanno la loro residenza et vi mettevano una tina et dentro mettevano il vino et ogni persona posseva bere; dopo, matina et sera, paravano ivi le tavole et tutti li compagni ivi magniavano con il detto Capitano de' Carcarelli. Solo una volta ho visto io questo al mio tempo; di più il primo et 2^o giorno di quadragesima facevano festa prima il sacrosanto Concilio di Trento.

Mi dice M. Bofo Sordolino haver lecto lui un testamento di Ser Joanni Vecchi alias detto Proseme che viveva l'anno 1449, quale Proseme lassò a questa compagnia de' Carcarelli un castrato l'anno.

(L. LEONCINI, *cit*, vol. I, c. 481r)

BALLO

Ballo/danza 32, 36, 41, 42, 43, 66, 116, 118, 119, 129, 130, 133, 138, 148, 159, 181; ballo in maschera 161; moresca 88; saltarello, 185; veglione 129, 159, 160, 163, 185; festino, 118, 121, 127, 128, 129, 133, 138; veglia (carnevalesca) 128, 178; privato (in abitazione) 129. Baldoria 159, 164, 166; bacchanale (popolo del) 89, 116; divertimento 118; rissa 128.

SFILATE

Carri allegorici 155, 156, 159, 160, 164; corteo 139; lume 85, 88; lanterne 163.

Ebreo, 73, 13, 23, 27f; forestiero 87, 89, 95.

CONTESA

Battaglia 88; merangole (lancio delle) 121; coriandoli 151, 163; moccoletti 133, 138, 163, 169.

Doc. 36 – Viterbo 1529

Per parte et commandamento de Monsignor Reverendissimo vice-ligato [se] fa banno et publico proclama che nella festa de hoggi sotto la pena de quattro ducati de oro per ogni persona tanto maschio quanto femina da applicarsi alla fabrica del palazo che nissuno ardisca o prosuma farsi mascara o fare et ballare ma vadino a vedere correre li palii accustumatamente. Altramente serrà exeguita la pena di facto per chi contra farrà etc.

Datum Viterbii ex Palatio nostre residentie.

Die XIII Febrarii MDXXIX

(Bandi, IV, 14 febbraio 1529, Bibl. Com. di Viterbo)

MUSICA E CANTO

Musica 127; suonare 68d, 84, 85, 130, 133; cantare 84, 85, 130, 131, 133, 183; cantilene 186, 187; suonatori di trombe, nacchere, ciaramelle, trombette, piffero 21, 22, 27, 27c, 29, 43, 44, 49, 59, 63, 88, 121, 122, 124; strumenti musicali 85.

VINO

Vino 109, 110, 116, 130; barile di vino 34; fiaschi di vino 6, 25, 27g; tina di vino 34; oste 48, 66; peronospera 166.

ASSOCIAZIONI

Compagnia/brigata 32, 43, 92;
Compagnia dei Carcarelli (Orte), 34, 42;
Capitano (Carcarelli) 34, 42;
Società degli ammogliati (Soriano) 44;
Società promotrice del Carnevale (Ronciglione) 153;
Società democratica (Viterbo) 159;
Società Unione (Viterbo) 159;
Società operaia (Ronciglione) 161, 166;
Società della speranza (Ronciglione) 164;
Società dell'allegria (Caprarola) 166;
Società del Carnevale (Viterbo), 157, 158, 159;
Associazione per le feste del Carnevale (Soriano) 162;
Comitato del Carnevale (Ronciglione) 161;
Comitato OND (Acquapendente) 183;

Doc.44 - Soriano 1569

Dioro Lista, Giovanni Pietro di Scipione di Polo, Celio di maestro Giovanni Felici, Giulio di maestro Simone e Andrea Barlozio i quali spontaneamente ecc. per sé senza costrizione, ecc. in ogni modo ecc. promisero concessero con solenne stipulazione avallata ecc. a Famiano di Guido di Soriano per sé e in vece e per nome dei suoi soci suonatori o pifferai ecc. di pagare e sborsare per tutto il giorno del prossimo carnevale futurorum scudi otto di moneta in ragione di dieci giulii per scudo che sono e affermarono essere per loro mercede e lavoro i quali sono obbligati ai predetti Dioro e soci soprascritti a nome della società cosiddetta «delli ammogliati» suonare fino al giorno sopradetto di carnevale come è solito dagli anni passati ecc. senza alcuna eccezione e cavillazione di diritto e di fatto ecc. E così promisero ecc. con impegno di tutti i loro beni ecc. ovvero ciascuno di loro promise di pagare per la parte che gli tocca ecc. rinunciando all'eccezione del male ecc. Giurando a tocco ecc. roganti ecc.

Fatto in Soriano nel palazzo del comune presso i suoi noti confini alla presenza del signor Dionoro de Dionoris e Silvio Britta di Soriano come testimoni ecc.

In seguito Bartolomeo Balletti di Canepina socio del detto Famiano ammise di aver avuto dal suddetto Dioro e soci undici giulii a buon conto.

Rosato fratello germano di detto Bartolomeo per il detto conto giulii cinque.

Valentino di Carbognano giulii cinque come sopra alla presenza di detti testimoni ecc. (Notarile Soriano nel Cimino, Florio Giovanni, 37, 1554-1570, f. 421v, Arch. di Stato di Viterbo)

CATEGORIE SOCIALI

Arte dei bifolchi, 42; persone di bassa condizione, 124, calzolaio 27g.

SATIRA

Satira 137, 138, 144, 170, 172, 173, 174a, 174b, 184, 188.

SPETTACOLO

Licenza/permesso 85, 87, 128, 129, 130; rappresentazione teatrale 92, 111, 118, 134, 138;

commedia 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 121, 136; zannate /zanni, i4, zingaresca 99, 100, 100b; edificio teatrale 112, 135, 138; Teatro Unione (Viterbo) 159; compagnia (teatrale) 135, 138; rappresentazione allegorica 88; giullare, istrione, istriona, ciarlatano, saltinbanco 5d, 118, 130; licenza/permesso, 85, 87, 128, 129, 130.

Doc. 116 - Soriano 1734

Delli castelli ch'erano intorno Soriano presentemente demoliti.

(..) Diamo principio al più vicino castelletto, chiamato Bastia o Bastione, situato in fac-

cia a Soriano, ed alla Rocca verso il ponente su un'alta collina vicino al medesimo, che sin da quell'altezza si ode il rumore del popolo nella piazza di Soriano, che da ivi si vede. La sua demolizione viene raccontata nella mia Patria per tradizione in tal guisa.

I Sorianesi soffrivano di mala voglia vedersi eretto in faccia quel castelletto, fomentati, credo io, dal sospetto di qualche tradimento per la vicinanza e per il sito; onde più volte per togliersi dagli occhi un tal stecco, invitarono i Bastiani a venire ad abitare in Soriano, e demolire quell'ostacolo, o vedetta in faccia alla Rocca, restarono però sempre ostinati et indurati a perseverare nella loro abitazione.

Per aver dunque l'intento, si servirono i Sorianesi d'uno stradagemma proditorio: poiché da questi invitati Bastiani a venire in Soriano alle danze e feste del Carnevale, et essendo condiscipi; quando questi nelle danze tripudiavano in Soriano, una folta schiera di Sorianesi, nascostamente ascisi su la Bastia, distrussero quel Castelletto; facendo conoscere che le danze e feste del Mondo vanno sempre a terminare col pianto, secondo il detto dello Spirito Santo: *extrema gaudij luctus accupat*.

In memoria di questa vittoria ogni anno in Soriano nel giorno de' Baccanali si conduce dalla suddetta Bastia un uomo vestito di boscaglie ben legato in trionfo in Soriano con una caterva di rustica plebe, che applaude colle grida e co' tamburi al trionfo anticamente ottenuto.

Giunti ed entrati nel Palazzo della Comunità, gettando dalle finestre i rustici vestimenti della preda nella piazza, spargono in segno di allegrezza anche buone quantità di denaro al popolo, oltre il regalo di vino, a chi soffrì esser condotto per preda alla pubblica derisione.

(S. A. PENNAZZI, *Istoria di Soriano*, libro I, cap. XV, paragrafo 1, ms., 1734, Bibl. Com. di Soriano).

CIBO

Bagordo carnevalesco 118, 130; banchetto/convito 118; pranzo di Carnevale; mangiare 34; camarroni 76, 79; carne salata 70; cacio tosto 72, 73; castagna, 82; castrato 34, 76; maiale, 80; porcastro, 80; porco 71, 74, 75, 76, 80; salsiccia fina con pepe 69; salciccia con spezie 77; salsiccia ordinaria senza pepe 69, 77; salciccioni 69, 77; salcicciotto 81; vacca vecchia 79; senape 32; sale, 17, 49, 58, 59, 60, 62, 107, 108; pepe 5b, 27g; grano 78; olio 23.

Doc. 121 a - Tarquinia 1778

Li 17 gennaio suol darsi principio alle maschere per tutto il Carnevale, eccetto il venerdì, e la domenica di ogni settimana, e la vigilia e festa della Purificazione di nostra Donna.

Alle volte peraltro s'incomincia il Carnevale suddetto qualche giorno più tardi, e ciò succede perché dal Governo di Civitavecchia non si spedisce subito al giudice locale di Corneto l'ordine del sovrano Pontefice.

Allorquando è giunto il suddivisato permesso si provvede subito ad ogni inconveniente, che possa nascere in tali giorni di Carnevale, col prescrivere in un Editto (dato dalla Cancelleria Criminale) il termine e forma per le maschere ed altre baje carnevalesche, secondo il volere de' Bandi Generali per procedersi, contro li trasgressori. La copia di questo Editto ad unora congrua vien pubblicata a capo della Piazza del Magistrato dal publico Banditore a suono di tromba, e mentre dal publico Cursore si affigge nei luoghi soliti della Città per regola di ciascheduna persona, suona la campana grande del Publico, e questo è il segno di poter fare liberamente le maschere, le commedie, i festini.

Nel Giovedì Grasso si fanno alla mattina delli suffragi per anima dei trapassati confratri nella Chiesa di San Giuseppe, Il giorno poi dopo il pranzo si da principio al divertimento dell'anello, che ordinariamente si prolunga al sabato, lunedì, e martedì ultimi del Carnevale, al quale effetto sono assegnati in Tabella Comunitativa scudi 120 pagabili dall'affittuarii delle mole; i quali denari s'impiegono nelli Premij, e nelle merangole, che (terminato il primo divertimento) si gettano dalla Loggia del Palazzo Apostolico in copiosa abbondanza, acciocché da chicchessia si raccolghino, a fine di lanciarle indosso liberamente a ciascheduna persona di qualsivoglia grado, e condizione si sia. Questo barbaro spasso si prolunga fino alla calata del sole; e siccome bene spesso cagiona delle ammaccature al viso, in tal caso sono i spiziali obbligati a somministrare gratis della Biacca agli offesi.

(ANONIMO, *Diario cornetano*, 1778, ms., STAS Archivio Falzacappa)

ACCUMULO DELLE COLPE

Lusso 118; parole ingiuriose 127; chiassi/tumulti/atti disonesti/motteggi/insulti 128, 133; parlare buffonesco 68a, 68b, 68c, 68d; gentilesimo (paganesimo) 129; peccato 115; scandalo 114; notte 38, 85, 86, 88, 128, 129, 130, 132; buon costume (contrario al) 128, 129; lotto /gioco d'azzardo 38, 48b, 130.

CONDANNA di Carnevale

Pena 27e, 27g, 29, 30, 32, 38, 39, 40, 42, 43, 48, 48b, 79, 85, 86, 117b, 118, 123, 128, 130, 133; scomunica 32; castigo 115; condanna del Carnevale 178.

MORTE DI CARNEVALE

Testamento 15; morte 125, 160, 161, 188; cremazione 163; globo aereostatico 164.

QUARESIMA

Ceneri 24b, 47, 118, 157; culto dei morti 27b, 121; questua in suffragio 119, 123, 131, 132; birri del Purgatorio, 123; sbirri del Carnevale, 119.

Doc. 170 - Grotte Santo Stefano anni Venti-Trenta del '900

... A capo della piazza era una casa rimasta a metà e la scala terminava su di un balcone senza infissi, senza ringhiera: era il palco per il testamento.

Il Bucè si avviava. I carnevalotti lo avevano abbandonato, due soltanto gli erano ai fianchi: invece dei nastri sul cappello, in mano una lunga corda. (...)

Da un orto vicino era balzato, in fondo alla piazza, il gruppo dei diavoli: tre uomini di grossa statura mascherati da caproni. Una pelle avvolta sulla testa, con grosse corna di becco, scendeva sulle spalle, un'altra pelle di capra dal dorso alle gambe: i cosciali.

Avanzavano a balzi, si curvavano a terra, si rizzavano urtandosi con le corna ("luttantur cornibus aedi"). Seguivano, sospingendoli, otto diavoli: pellicce scure di pecora, lunghe forche in mano, visi coperti di nerofumo e con grasso di padella; in testa un piccolo caldaio, di quelli sospesi ad ogni focolare, calato a mezza fronte e fermato con il manico sotto il mento.

Il tamburo, nel grave momento, batteva ora disperato ora lento, e la danza diabolica all'unisono. I caproni nel mezzo scapriolavano. I diavoli a piccoli passi nella danza sincopata, poi, al mutare del tamburo balzi all'infuori e al didentro, contorcendosi, urtandosi con gli elmi in mosse improvvise, selvagge, goffe e che pure sembravano rispondenti a quel suono, a quel momento: mimica belluina, impressionante.

Il Bucè rimasto solo fra i due carnevalotti giustizieri, saliva la scala affacciandosi al balcone e:

- Popolo mio! (...)

Fra grandi risate, il testamento proseguiva; ma i diavoli imperversavano furiosi e i giustizieri avevano ridotto il Bucè all'orlo del balcone. Addio, una spinta e il Bucè era spenzolato nel vuoto, A metà strada, i carnevalotti lasciavano la corda e Venerando, a braccia aperte fra le ali della palandrana, cadeva sul gruppo dei diavoli.

Il Bucè ne agguantava uno per il collo e questi fuggiva portandolo a cavalcioni. Era per caso un diavolo male in gamba e cadeva in ginocchio. Il Bucè, impermalito, saltava di fianco e giù una nerbata sull'elmo. Il povero diavolo si piegava ancora: un'altra nerbata, poi un'altra. Il caldaio era sceso fino al mento, soffocava il demonio, gli mancava il fiato e, muggendo e coi gesti, lo faceva intendere. Fortunatamente, un altro demonio gli si avventava e gli sfilava il caldaio dal capo. Era tempo. Il poveraccio, mezzo soffocato, mostrava la faccia stralunata e scorticata dall'elmo: un'ultima nerbata lo rianimava. Con nuovo balzo il Bucè saltava in groppa a un grosso diavolo e via, dando nerbate sulle forche, sulle pellicce, sulle corna dei caproni. Il tamburo accelerava rullando, la ridda si accendeva. Il Bucè, nel mezzo, gesticolava, ammoniva, difendeva, poi riprendeva la cavalcata. E i diavoli intorno, a corto, in parata o in ordine sparso, ma sempre danzando all'unisono col tamburo.

Il rullo guerriero precipitava, eccitava i diavoli in foga: balzi inverosimili, atteggiamenti eroici, bestiali, infernali nell'orgia. Sui visi neri gli occhi lampeggiavano furore dionisiaco: c'era da temere per il Bucè.

Ma questi vibrava allo stesso furore: «Lion di tori entro una mandra». Il nerbo sibilava,

tonfi sordi sulle groppe villose, scoppi striduli, cupi sopra i neri caldai; belati, ruggiti, una mimica nuova, potente. Poi, al culmine dell'orgia, il tamburo, ormai lì presso, ordinava l'ultima scena.

Il Bucè, preso sulle forche incrociate, in uno strepito, in un urlo finale, precipitava in un viottolo con i diavoli dell'Èrebo.

(T. SENSI, *Bucè*, in *Il paese della nostalgia*, Viterbo 2008, pp. 59-66.)

A Grotte Santo Stefano, indossata una casacca, ingrigita la barba, Bucefere usciva di casa, scortato da un drappello di Carnevalotti e preceduto da un tamburo; motteggiato dagli astanti, reagiva usando, più o meno cautamente, il suo robusto nerbo, come un antico luperco, per risolvere poi la contesa con un bicchiere di vino. Bucefere riuniva più componenti della festa carnevalesca: il trasferimento in un personaggio-altro di cui ha indossato il costume, la ripetuta bevuta di vino, l'antagonismo e la risposta violenta, il testamento in luogo della denuncia delle sue colpe, la sua morte e il trasferimento del suo corpo nell'inferno. Nel secondo dopoguerra la sua presenza è andata progressivamente rarefacendosi, fino a essere dimenticata; ma all'inizio degli anni Ottanta il locale Comitato per le iniziative culturali volle reinserirla nel programma. Il risultato non fu dei più felici: nell'antagonismo con il pubblico non ebbe necessità di ricorrere all'uso del nerbo e le bevute ovviamente furono limitate. Il pubblico, moderatamente divertito, ebbe un sussulto soltanto alla lettura del testamento per i riferimenti pungenti ai personaggi del tempo. Ora Bucefere non è altro che il ricordo di una tradizione e un motivo di studio per gli antropologi; la sua figura evocava un mondo, quello contadino, ora sommerso dal Terziario, il quale, innanzitutto, vuole lo spettacolo.

A Ronciglione, Naso rosso, invece, è sempre accolto con particolare entusiasmo: una massa di centocinquanta persone, vestite con candide camicie da notte, con opportuna cuffia e il naso tinto di rosso, percorre una strada in discesa che immette sulla piazza, vero palcoscenico, canta il suo inno, accompagnata dalla banda musicale. Come l'antico gruppo dei tubicini, a uno squillo di tromba esplode e tutti i suoi frammenti corrono in ogni dove, forniti di scale, raggiungono le finestre e le logge dei primi piani, offrendo ad un pubblico eccitato e chiassoso, rigatoni alla amatriciana, presi da un "pitale". Secondo la tradizione, più o meno rispettata, camicia da notte e cuffia devono appartenere a una donna di famiglia. L'uomo e la donna, il giorno e la notte sono i termini di un'interpretazione ambivalente della vita e che ha la sua piena significazione nell'accostamento tra rigatoni al sugo e vaso da notte. Seppure l'Associazione è di recente costituzione, era il 1900, l'immagine di Naso Rosso, che ha dei precedenti in Francia e in Russia, propone un tema che attraversa la storia dell'umanità e questo è avvertito istintivamente e divertitamente dal pubblico.

Questi due esempi, le cui radici culturali potrebbero affondare nel mondo etrusco-romano, mostrano un certo coinvolgimento degli astanti, mentre le sfilate dei gruppi mascherati e dei carri mostrano una netta separazione tra i protagonisti e il pubblico; una separazione che si annulla nei momenti dell'euforia danzante: Saltarello in piazza e Veglione all'interno di grandi sale. Anche se il recupero di un frammento della tradizione carnevalesca, di fatto, vale come prodotto da offrire al turista, il Carnevale, quello che si può vedere nelle contrade di questo territorio, continua ad avere una sua funzione sociale. Esso fa i conti con la società di massa, con la civiltà delle immagini, con il paesaggio globale (Rio de Janeiro, Viareggio e il più piccolo Centro del territorio viterbese) e ha, tanto per i protagonisti, quanto per gli astanti il senso di una libertà rigenerante.